

» DA OGGI IL LIBRO-INTERVISTA «

Le correzioni di Bersani

MARIO
LAVIA

«**M**i riprendo la scelta di fare alcune importanti e rapide correzioni», dice Chip Lambert, uno dei protagonisti del gran romanzo di Jonathan Franzen che è tutto giocato sulla ricerca delle «correzioni» della realtà e dei suoi vari «io». Ma che c'entra questo con il libro-intervista di Pier Luigi Bersani *Per una buona ragione* (a cura di Michel Gotor e Claudio Sardo) da oggi nelle librerie? C'entra. Dato che lui, se i sondaggi ci azzeccano, è la persona che potrebbe essere non va? Il programma?».

Nelle 200 pagine del libro – ottimamente scandito dalle domande di Gotor e Sardo – ovviamente si ritrova una materia di spunti, considerazioni, analisi e proposte che meriteranno una per una un approfondimento e una valutazione. Allora, prima considerazione. Ce lo ripercorriamo tutti *Palombella rossa* – con quel Gotor e Claudio Sardo sconsolato «cosa c'è che non va? Il programma?» –, gli anni passano ma la doria? C'entra. Dato che lui, se i sondaggi ci azzeccano, è la persona che potrebbe essere non va? Il programma?».

Ecco: no. Leggere il libro-intervista di Bersani è un buon modo per rassicurarsi, questo e nient'altro vuoi, da questo punto di vista. Infatti alme-dire il famoso «Oltre» che non una cosa non si potrà dire: che il segretario del Pd non abbia le mitiche Pd sotto la sua immagine ir- «proposte sui problemi del paese». Qui maniche arrotolate, da *homofaber* laborioso e per l'appunto ricostruttore.

Una roba da far tremare le vene ai polsi: ma il segretario del Pd è un ottimista per natura e così dice ai più giovani «che bisogna guardare al futuro alzando la testa, che si può avere più fiducia di quanto ne esprimano oggi le generazioni più adulte, che la politica si può cambiare e non è vero che è immutabile». Ottimismo razionale, dopo l'era che declina del *ghe pensi mi*.

Il segretario del Pd assegna con slancio ad uno schieramento largo la funzione storica di «ricostruire» l'Italia sulle inevitabili macerie del berlusconismo, un'impresa che nel suo immaginario si riconnette alla stagione della Costituzione (citatissima, «la più bella del mondo») e con un bel balzo agli

aneliti riformatori del primo governo Prodi (che dal libro emerge forse come la figura più esemplare, per il Nostro). E non a caso chiama Nuovo Ulivo il «primo cerchio» dell'alleanza «ricostruttiva».

chiamata in prima persona a «correggere» la vicenda italiana. Bersani è un buon modo per rassicurarsi, questo e nient'altro vuoi, da questo punto di vista. Infatti alme-dire il famoso «Oltre» che non una cosa non si potrà dire: che il segretario del Pd non abbia le mitiche Pd sotto la sua immagine ir- «proposte sui problemi del paese». Qui maniche arrotolate, da *homofaber* laborioso e per l'appunto ricostruttore.

Una roba da far tremare le vene ai polsi: ma il segretario del Pd è un ottimista per natura e così dice ai più giovani «che bisogna guardare al futuro alzando la testa, che si può avere più fiducia di quanto ne esprimano oggi le generazioni più adulte, che la politica si può cambiare e non è vero che è immutabile». Ottimismo razionale, dopo l'era che declina del *ghe pensi mi*.

Il segretario del Pd assegna con slancio ad uno schieramento largo la funzione storica di «ricostruire» l'Italia sulle inevitabili macerie del berlusconismo, un'impresa che nel suo immaginario si riconnette alla stagione della Costituzione (citatissima, «la più bella del mondo») e con un bel balzo agli

aneliti riformatori del primo governo Prodi (che dal libro emerge forse come la figura più esemplare, per il Nostro). E non a caso chiama Nuovo Ulivo il «primo cerchio» dell'alleanza «ricostruttiva».

chiamata in prima persona a «correggere» la vicenda italiana. Bersani è un buon modo per rassicurarsi, questo e nient'altro vuoi, da questo punto di vista. Infatti alme-dire il famoso «Oltre» che non una cosa non si potrà dire: che il segretario del Pd non abbia le mitiche Pd sotto la sua immagine ir- «proposte sui problemi del paese». Qui maniche arrotolate, da *homofaber* laborioso e per l'appunto ricostruttore.

abbia a che fare con qualcosa di non autentico e comunque lontano dalla realtà. Preferisco restare all'antico detto *rem tene, verba sequuntur*, se possiedi i contenuti, le parole verranno di conseguenza». Affermazione non banale, se per narrazione si intende il primato dell'immagine sulla sostanza, della forma sui contenuti, dell'esteriorità sui valori. Se si fa della «narrazione» il vettore della fuffa. Dell'agit-prop. E però quest'epoca è fatta così, un tempo frettoloso, dove chi impone la sua agenda, la sua narrazione autonoma appunto, vince. Bersani lo sa, ma non rinuncia ad una sfida culturale, non alla modernità ma alle sue punte più discutibili (se non aberranti), non semplicemente recuperando posture e argomentazioni nella stiva del passato ma tentando di recuperare la dialettica fra passato e presente come lente di ingrandimento per capire l'oggi e scrutare il futuro.

Ma qui si vede che il segretario del Pd è sicuro che l'operazione-amalgama in fondo è sostanzialmente andata: non è un partito provvisorio. E neppure la filiazione della sinistra di prima.

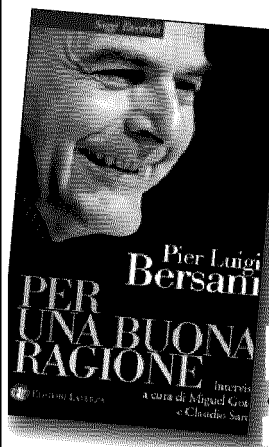
Due altre novità ci hanno colpito. Primo, la meditazione, diciamo così, antropologico-filosofica di Bersani, da tempo ben attrezzato a questo tipo di speculazioni. Il ruolo dei cattolici ci pare posto in termini più innovativi rispetto alla tradizione di quella sinistra da cui proviene (la ricerca di un «umanesimo condiviso» è qualcosa di più rispetto alla «convivenza» o al «rispetto»), senza peraltro esitare a ribaltare un cliché su Benedetto XVI, «un teologo che ha sempre proclamato il limite della teologia», altro che pontefice medievale: «Mi sembra che questo papa abbia validi strumenti per mettersi in contatto con la modernità in modo amichevole e al tempo stesso sfidante. Benedetto XVI invoca una ragione che non si riduca a ciò che è sperimentabile e un diritto naturale che non accetti il perimetro definito da scienziati e biologi. È un'impostazione con la quale non si fatica a interloquire». Parole importanti, impegnative.

Nel libro, pur non respingendo le garbate insistenze di Gotor e Sardo, resta molto relativo lo spazio per l'uomo-Ber-

sani, giusto quel poco che serve a illuminarne il *pedigree* politico. Ma niente personalismi: qualcuno dirà che la sua immagine sta proprio in questa non-immagine. L'uomo è così e non intende camuffarsi, rinunciare all'ormai famoso "bersanese", convinto anzi che parli meglio al popolo, il leaderismo non gli garba e forse pensa che una certa idea del leader abbia stufato. Si sente più il capitano di una squadra, pronto ad assumersi ogni responsabilità ma anche a farsi da parte, se servirà all'«unità delle forze della ricostruzione», Sel, Idv, Terzo polo, porte aperte a tutti. Al centro c'è il Pd: non quello veltroniano, "americano", leggero e distante dalla tradizione. Ma nemmeno – e qui c'è un'altra, e non poco significativa "correzione" della vulgata corrente – è una mera riedizione dell'esperienza socialdemocratica (ché infatti «il Pd non è un partito socialista»), quella delle sue radici: che certo non rinnega ma che non fanno più germogliare i fiori.

Le correzioni di Bersani

“Per una buona ragione”, esce il libro-intervista del segretario del Pd



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.